POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Restauro vs progetto o progetto di restauro? Sono deux mots qui vont très bien ensemble

Original
Restauro vs progetto o progetto di restauro? Sono deux mots qui vont très bien ensemble / Mellano, P.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - STAMPA. - LXXVIII:2-3(2024), pp. 275-280. [10.69100/A_RT.20240203.30]

Availability:
This version is available at: 11583/2997531 since: 2025-02-15T13:11:00Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published
DOI:10.69100/A_RT.20240203.30

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

13 September 2026

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867
A&RT

Didattica ed esperienze di Restauro: affermazione dell'identità territoriale e confronti internazionali

Per Carla Bartolozzi

Teaching and experiences of restoration: affirmation of territorial identity and international comparisons

For Carla Bartolozzi

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

ANNO 157

LXXVIII-2-3

NUOVA SERIE

NOVEMBRE 2024

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXVIII - NUMERO 2-3 - NOVEMBRE 2024

Direttore	Davide Rolfo
Caporedattore	Francesco Novelli
Comitato scientifico	Carla Bartolozzi, Paolo Biancone, Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Cristina Cuneo, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Giovanni Durbiano, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Marco Carlo Masoero, Francesco Novelli, Frida Occelli, Marco Orlando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Angioletta Voghera
Comitato di redazione	Daniele Dabbene, Giulia De Lucia, Elena Gianasso, Elena Greco, Noemi Mafrici, Chiara Surra
Impaginazione e grafica	Luisa Montobbio

art.siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per le Aree 08 - Ingegneria Civile e Architettura, 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche (aggiornamento 14.03.2024).

Annate dal 1868 al 1969: digit.biblio.polito.it/atti.html
Articoli indicizzati dal 1947: www.cnba.it/spogli
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - siat.torino.it

USPI

ISSN 0004-7287
DOI: 10.69100/A_RT.20240203

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Didattica ed esperienze di Restauro: affermazione dell'identità territoriale e confronti internazionali

Per Carla Bartolozzi

Teaching and experiences of restoration: affirmation of territorial identity and international comparisons

For Carla Bartolozzi

Curatori del numero / *Issue editors*: Monica Naretto, Francesco Novelli, Emanuele Romeo.

Il volume raccoglie una serie di interventi su ricerca, didattica e public engagement nella sfera del patrimonio architettonico, attraverso lo sguardo della conservazione, del restauro e di discipline che contribuiscono ai processi di conoscenza, intervento e gestione come la storia dell'architettura, la tecnica delle costruzioni, la geomatica, l'estimo e la valutazione economica, la composizione architettonica. Gli scritti, dedicati a Carla Bartolozzi, professoressa ordinaria di Restauro al Politecnico di Torino e già coordinatrice del Collegio di Architettura, spaziano dall'illustrazione di esperienze didattiche, alle questioni metodologiche, alle indagini e problematiche relative a casi studio che muovono dal contesto del territorio piemontese al panorama internazionale.

La pubblicazione del fascicolo è resa possibile grazie al contributo economico del Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design.

Politecnico di Torino

DAD Dipartimento di Architettura e Design

In copertina: Ex Ospedale Riberi di Torino, padiglione con vista sulla galleria vetrata, dopo il restauro e la modellazione del terreno (2006).

Indice

Stefano Paolo Corgnati	**Saluto di apertura** *Opening*	7
Michele Bonino	**Introduzione** *Introduction*	8
Davide Rolfo	**Editoriale. Passato, presente, futuro** *Editorial. Past, present, future*	9
PARTE I	**Il contributo scientifico nella comunità del restauro** ***The scientific contribution within the restoration community***	
Emanuele Romeo	**Tra ricerca e didattica. Il contributo di Carla Bartolozzi al restauro e alla conservazione** *Between research and teaching. Carla Bartolozzi's contribution to restoration and conservation*	12
Monica Naretto	**Cultura del restauro in Piemonte tra Otto e Novecento e riflessi attuali. Dai Castelli di Rivara al Borgo Medievale, andata e ritorno** *Restoration culture in Piedmont between the 19th and 20th centuries and current reflections. A round trip from the Castles of Rivara to the Borgo Medievale*	20
Francesco Novelli	**"Grandi Fabbriche" e "progetto minimo": conservazione e restauro tra esperienza didattica e pratica professionale nell'attività di Carla Bartolozzi** *"Grandi Fabbriche" and "minimum project": preservation and conservation between educational experience and professional practice in the activity of Carla Bartolozzi*	34
PARTE II	**Ricerca e disseminazione** ***Research and outreach***	
Paolo Napoli	**Sapere e saper fare** *Knowledge and expertise*	54
Fulvio Rinaudo	**La documentazione del patrimonio culturale: un punto di partenza corretto per pianificare azioni di valorizzazione e conservazione** *The documentation of cultural heritage: the right starting point to plan optimisation and conservation actions*	58

Cristina Coscia	**Una sostenibilità "etica" nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale: il ruolo degli indicatori multidimensionali come strumento decisionale** *"Ethical" Sustainability in the optimisation of cultural heritage: the role of multidimensional indicators as a decision-making tool*	65
Caterina Giannattasio	**Superare i limiti. Patrimonio eterotopico e [in]accessibilità** *Pushing the limits. Heterotopic heritage and [in]accessibility*	75
Emanuele Morezzi	**Spazi eterotopici tra *flânerie* contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni e memorie** *Heterotopic spaces between contemporary* flânerie *and urban exploration. Cultural landscapes of visions, perceptions and memories*	85
Daniele Dabbene	**Risignificare il patrimonio eterotopico degli ex orfanotrofi: il caso studio dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia a Torino** *Repurposing the heterotopic heritage of former orphanages: the case study of the Istituto Provinciale per l'Infanzia in Turin*	92
Chiara Occelli	**Il ruolo del patrimonio religioso nelle aree rurali e marginali** *The role of religious heritage in rural and marginal areas*	102
Irene Ruiz Bazán	**Potenziare il riuso del patrimonio religioso: sfide e questioni critiche nell'implementazione delle strategie europee** *Promoting the reuse of religious heritage: challenges and critical issues in implementing European strategies*	109
Donatella Rita Fiorino	**Strategie di co-creazione per la tutela e il riuso di vasti complessi religiosi nel contesto urbano. Esperienze di ricerca e didattica per tre casi studio a Cagliari** *Co-creation strategies for protecting and reusing vast religious complexes in the urban context. Research and teaching experiences for three case studies in Cagliari*	119
Renata Prescia	**Un patrimonio monastico da valorizzare. Studi e progetti per architetture medioevali e 'chiaramontane' tra Palermo e Agrigento** *A monastic heritage to be optimized. Studies and projects for medieval and 'chiaramontan' architecture between Palermo and Agrigento*	138
Michela Benente	**L'Area archeologica di Libarna e la sua conservazione integrata: scenari di un possibile futuro tra sostenibilità e resilienza** *The archaeological site of Libarna and its integrated conservation: scenarios of a possible future between sustainability and resilience*	146
Manuela Mattone	**Moby Dick in città: problematiche di conservazione dell'ex acquario-rettilario del giardino zoologico di Torino** *Moby Dick in the city of Turin: conservation issues of the former aquarium-reptilarium of the zoological garden*	152
Tommaso Vagnarelli	**Patrimonio abbandonato e valore sociale: (ri)usi informali per una conservazione radicale** *Abandoned heritage and social value: informal (re)uses for a radical conservation*	162

Paolo Cornaglia	**Il "Gruppo storico" all'Esposizione del Millenario di Budapest nel 1896. Dal Medioevo al Barocco, passando per Torino** *The "Historical group" at the Millennium Exhibition of Budapest in 1896. From the Middle Ages to the Baroque, via Turin*	172
Sara Abram	**"La Via del restauro": un terreno di incontro per discipline, geografie, cronologie e contesti** *"La Via del restauro": a meeting ground for disciplines, geographies, chronologies and contexts*	183
Matteo Barisone	**"La trilogia del restauro"** *"The restoration trilogy"*	187

PARTE III — **Ricerca e didattica**
Research and teaching

Chiara Devoti	**Il programma didattico della Scuola di specializzazione, tra formazione teorica ed esperienze sul campo** *The teaching program of the School of Specialization, between theoretical training and practical experiences*	194
Marco Roggero	**Il contributo della Geomatica al progetto di Restauro: evoluzione di tecnologie e pratiche di rilievo in quindici anni di esperienze didattiche condivise** *The contribution of Geomatics to the Restoration project: evolution of survey technologies and practices in fifteen years of shared teaching experiences*	203
Riccardo Rudiero	**Lo spazio architettonico come ambiente didattico: il Borgo Medievale del Valentino, modello per il – e di – restauro** *Architectural space as an educational environment: the Borgo Medievale in Turin as a model for – and of – restoration*	211
Valentina Serra	**Strategie di retrofit per la riqualificazione energetica negli edifici storici: un compito impegnativo. Il caso di studio del Monastero di Santa Maria de Monfero in Galizia** *Envelope retrofit strategies for energy refurbishment in historic buildings: a challenging task. The case study of the Santa Maria de Monfero Monastery in Galicia*	217
Maurizio Reggi	**La conservazione dei giardini storici: esperienze di studio e collaborazione nel recupero dei giardini del Castello di Racconigi e della Venaria Reale** *The conservation of historic gardens: experiences of study and collaboration in the recovery of the gardens of Racconigi Castle and Venaria Reale*	224
Gerardo Bonito	**Il castello di Verzuolo. Dall'abbandono ai primi interventi di valorizzazione** *Verzuolo castle. From the abandonment to the first enhancement interventions*	235

Mianlin Yang, Qian Du	**I dilemmi della conservazione dei villaggi tradizionali: sfide e possibili soluzioni basate sullo studio comparativo di Cina e Italia** *The dilemmas of traditional village conservation: challenges and possible solutions based on the comparative study of China and Italy*	245
Carlo Allemano, Fabio Ambrogio	***Save the traditional Cabras*: un'opportunità didattica internazionale tra approcci teorici e sperimentazioni** Save the traditional Cabras*: an international learning opportunity between theoretical approaches and experiments*	259
Edoardo Piccoli, Cesare Tocci	**La torre dell'orologio a Borgo Castello. Un *divertissement* ottocentesco e la didattica della costruzione** *The clock tower in Borgo Castello. A nineteenth-century* divertissement *and the teaching of construction*	263
Francesca De Cola	***Salirò, salirò*... Analisi tipologica e costruttiva delle strutture di collegamento: un'occasione di confronto con gli studenti sugli edifici storici** Salirò, salirò... *Typological and constructive analysis of connecting structures: an opportunity for students to discuss historic buildings*	272
Paolo Mellano	**Restauro vs progetto o progetto di restauro? *Sont deux mots qui vont très bien ensemble*** *Restoration vs project or restoration project? These are words that go together well*	275

Restauro vs progetto o progetto di restauro? *Sont deux mots qui vont très bien ensemble*

Restoration vs project or restoration project? These are words that go together well

PAOLO MELLANO

Paolo Mellano, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
paolo.mellano@polito.it

Da troppi anni le discipline del progetto e del restauro architettonico paiono essere in contrapposizione, quasi in conflitto. È il caso dell'Italia, dove sembra che qualsiasi intervento sul paesaggio costruito debba essere considerato non solo dal punto di vista delle due scienze in oggetto, ma anche di tutte le altre discipline che caratterizzano il percorso formativo dell'architetto: se guardiamo all'estero, infatti, appena oltre i confini nazionali, queste divisioni disciplinari fanno sorridere.
Il progetto di architettura e di restauro non possono essere separati, oggi più che mai, quando qualsiasi intervento sulla città comporta ormai il confronto con l'esistente, con la memoria, con l'identità dei luoghi, con la cultura del paesaggio, in una parola con la "quinta dimensione dell'architettura".

For too many years, architectural design and restoration disciplines have seemed to be in opposition, almost in conflict. This is the case in Italy, where it seems that any intervention on the built landscape must be considered not only from the point of view of the two scices concerned but also from that of all the other disciplines that characterize the architect's training path: if we look abroad, in fact, just beyond the national borders, these disciplinary divisions make us smile.
The architectural design and restoration project cannot be separated, today more than ever, when any intervention in the city now involves a comparison with what already exists, with memory, with the identity of places, with the culture of the landscape, in short with the "fifth dimension of architecture".

BY-NC-SA

DOI: 10.69100/A_RT.20240203.30

Da troppi anni le discipline del progetto e del restauro architettonico paiono essere in contrapposizione, quasi in conflitto tra loro. E questo accade proprio in Italia, il luogo più ricco di beni classificati dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità; un Paese nel quale tutto farebbe supporre che ogni intervento sul paesaggio costruito (edifici e spazi) debba riscuotere attenzione non soltanto dalle angolature disciplinari delle due scienze in oggetto, ma anche delle storie dell'arte, della città, dell'architettura e del territorio, delle tecnologie e delle scienze dei materiali, del consolidamento strutturale e della fisica-tecnica, per non parlare delle altre materie che caratterizzano il percorso formativo dell'architetto: se guardiamo all'estero, infatti, appena oltre i confini nazionali, queste divisioni (e fazioni) disciplinari non esistono, fanno sorridere e spesso ci mettono in imbarazzo di fronte ai colleghi.
Il progetto di architettura e di restauro di un bene patrimoniale dovrebbero essere non soltanto complementari, ma sovrapposti: l'uno non dovrebbe mai escludere l'altro. Anzi, proprio perché i confini disciplinari sono spesso confusi e labili, il confronto fra le due "pratiche" dovrebbe diventare virtuoso e garantire un elevato livello di qualità del risultato finale. Ma non solo: proprio perché parliamo di architettura della città, il dialogo non dovrebbe esaurirsi fra i "duellanti" in questione, ma estendersi in base alle esigenze – più che inter – multidisciplinari che ogni progetto di intervento sul costruito (sia esso una nuova edificazione, o un restauro, o un recupero, o una ri-funzionalizzazione, o ancora un ri-uso) deve sviluppare. La figura professionale dell'architetto-restauratore dovrebbe essere in grado, al tempo stesso, di fare il regista oltre che partecipare come attore al processo progettuale: figura complessa – è vero – articolata e in continua evoluzione, a causa del mutare dei tempi e dell'incessante e inarrestabile progresso tecnologico, sempre in divenire.
Il progetto di architettura – questo credo sia il punto fondamentale – è progetto *tout court*. Non di conoscenza, non di urbanistica, o di restauro, o di recupero, né di qualcos'altro.
La conoscenza (ma soprattutto la comprensione) è parte inscindibile del progetto; anzi, come spesso ripeto agli studenti è già un'attività progettuale. Conoscere e comprendere il quadro nel quale si sta lavorando è già progettare! Un progetto di architettura, qualunque esso sia, non può prescindere dal "possedere" il tema da affrontare, non può tralasciare le risposte ai mille perché che inesorabilmente sorgono di fronte alla richiesta iniziale del committente.
Un progetto nasce sempre da una domanda e dalle necessità che la stessa esprime e da lì deve gettare i presupposti in base ai quali far nascere l'idea di trasformazione. Perché anche la conservazione è trasformazione: recuperare una muratura con un'azione di "cuci e scuci" significa letteralmente smontare e rimontare un'apparecchiatura muraria, e talvolta integrare gli elementi ammalorati con nuovi manufatti; risanare e consolidare una trave in legno deteriorata da marcescenze causate dall'umidità o dall'aggressione di parassiti può comportare l'inserimento di barre di vetroresina o rinforzi in acciaio; e così via. Un progetto di restauro, per quanto rigoroso e filologicamente corretto, per forza di cose comporta l'addizione e l'integrazione, benché discreta e – quando possibile – reversibile, di nuovi elementi che consentano di raggiungere le performance qualitative e funzionali richieste dal tema di progetto. Spesso è necessario proporre l'innesto di elementi contemporanei (è il caso, molto frequente, dell'ascensore, o delle rampe di accesso pedonale) che mettono in evidenza la necessità di trovare una convergenza fra le ragioni della storia e quelle della contemporaneità, e questa risulterà tanto più convincente

Fig. 1 – Vista dell'intervento sull'Odeion di Pericle con l'Acropoli e l'angolo sud-est del Partenone sullo sfondo (render, 2023).

quanto più riuscirà ad essere rispettosa delle conoscenze acquisite nella fase preliminare del processo.
Vi è poi il tema della "patrimonializzazione" e quindi la necessità di una discussione essenziale sull'educazione al patrimonio; in questi ultimi anni, in particolare è urgente ed essenziale rivolgere una particolare attenzione a quanto è stato prodotto nella seconda metà del secolo scorso. Perché il patrimonio del moderno è fragile, non è adeguatamente tutelato e ha bisogno di essere curato. Dobbiamo aver cura di quanto è stato costruito in questo periodo storico, non soltanto dal Movimento Moderno, e invece stiamo rischiando di perderne gran parte, per incuria, ma anche per disattenzione e per imperizia.
Ho scritto un saggio (*Il secolo fragile dell'architettura*), proprio su questo tema, nel libro che – insieme a Gentucca Canella – abbiamo curato nel 2019 in occasione della pubblicazione degli esiti del convegno «Il Diritto alla Tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento».
Io credo che sia venuta a mancare, nel tempo, e nei confronti delle architetture a noi più vicine, più recenti, una sensibilità collettiva verso un patrimonio che non rappresenta ancora un bene di pregio per l'immaginario comune. Non è stata acquisita ancora a sufficienza una coscienza, una mentalità capace di interessarsi a queste opere, la cui qualità estetica è sicuramente meno facilmente apprezzabile dai non addetti ai lavori: rispetto a un palazzo barocco o a una cattedrale gotica, una fabbrica ottocentesca o un edificio razionalista risultano sicuramente meno affascinanti e attraenti.
Ma un manufatto contemporaneo, se possiede caratteri di qualità e di interesse, non può essere trattato come materia di serie inferiore al patrimonio storico universalmente riconosciuto dall'opinione pubblica. È una questione che rimanda alla cultura della città e del paesaggio in cui viviamo: dobbiamo innanzitutto conoscere i beni che abbiamo di fronte e saperli leggere, analizzare e valutare criticamente, discernendo

ciò che va salvaguardato, valorizzato ed eventualmente trasformato e rigenerato, da quanto invece può essere dimenticato o sostituito.
Questa "tensione" verso il fare Architettura, significa spesso cimentarsi su nuovi temi, lavorare a nuovi progetti, costruire nuovi paesaggi e nuove storie; alimentando e rafforzando la propria coscienza critica, la propria consapevolezza, cercando di assumere un atteggiamento sempre più etico verso le modificazioni dei luoghi, per trasformarli, laddove necessario, al fine di renderli ambienti in cui sia possibile abitare poeticamente. Provando, di volta in volta, a volgere lo sguardo, così da non osservare più le cose dall'esterno, ma con l'intento di vedere il paesaggio dall'interno verso l'esterno, verso quegli spazi, non solo fisici, ma anche immateriali, che costituiscono gli immaginari di coloro che abitano, e che dovrebbero sempre essere al centro del progetto.
Bisogna cioè provare a scrivere un'ulteriore definizione di paesaggio, cercando di aggiungere qualcosa di nuovo alle ricerche scientifiche sull'Architettura. Avendo cura di quella che ho chiamato la "quinta dimensione" dell'architettura. Che non è una delle dimensioni canoniche dello spazio (larghezza lunghezza e altezza), né quella del tempo. La "quinta dimensione" è quella della memoria, della storia, del patrimonio materiale e immateriale che appartiene a coloro che vivono, che abitano il paesaggio, ai loro immaginari, alle loro tradizioni, ai valori della loro esistenza.
In questo senso, l'architettura – non semplicemente quella con la A maiuscola – non ha solo il compito di rendere bello il mondo, ma soprattutto deve aiutare l'uomo ad "abitare la terra", concedendogli spazi e percorsi in cui svolgere al meglio le funzioni quotidiane.
Il progetto per i nuovi luoghi della città dev'essere inteso in questo modo: spazi da vivere, da frequentare, da abitare, con piacere, nel rispetto di quanto ci è stato tramandato dal passato.
È necessario un cambio di paradigma: dobbiamo provare a riscrivere la scala dei valori, ridimensionare la considerazione che oggi viene data alla quantificazione economica dei beni, e ridare credito a qualcosa che non si può monetizzare immediatamente, ma che a lungo termine genera sicuramente ricchezza, anche di carattere finanziario. Dobbiamo aver cura del nostro patrimonio architettonico, urbano e ambientale.
Il recupero del patrimonio architettonico si fonda, oggi più che mai, anche sulla sua rifunzionalizzazione. La qualità del vivere e dell'abitare sono doti che dipendono essenzialmente dal costruito e dagli spazi che lo contengono. E nella città recente questi pieni e vuoti hanno necessità, da un lato, di essere riqualificati; dall'altro di essere ottimizzati.
Il consumo di suolo operato dall'uomo nell'ultimo secolo non giustifica più la realizzazione di nuove costruzioni: la città è ricca di contenitori vuoti, abbandonati, in attesa di un nuovo destino. La loro vita ha coinciso con quella di tante persone, che in quegli edifici e in quegli spazi si identificano, ripongono una parte della loro memoria.
Aver cura di questi manufatti, che sono "fragili" in tutti i sensi, comporta una sensibilità particolare, che può concretizzarsi innanzitutto con la conoscenza (del bene, delle sue storie, delle modalità con cui è stato edificato ed eventualmente trasformato, ristrutturato, consolidato nel tempo) e con l'acquisizione della consapevolezza che qualsiasi operazione verrà programmata dal progetto dovrà salvaguardarne l'integrità, proteggerne l'identità e valorizzarne il senso, negli anni a venire, senza alterarne l'espressività, il linguaggio formale e la percezione originari.
È auspicabile, a tal fine, che gli attori del processo (non soltanto, quindi, il committente e il progettista, ma anche le imprese coinvolte nella

realizzazione e gli Enti e le Istituzioni preposte alla verifica e al controllo delle diverse fasi di attuazione del progetto) sappiano confrontarsi e coordinarsi al meglio, invece che ostacolarsi a vicenda, o – peggio – causare l'impasse istituzionale che ha il solo effetto di bloccare qualsiasi tipo d'intervento, favorendo il degrado e l'abbandono.
Si può iniziare dalla formazione, dalle aule delle nostre Scuole: i progettisti di domani, coloro che oggi sono i nostri studenti, dovrebbero apprendere innanzitutto questa necessità di consapevolezza critica, di capire l'importanza della conoscenza e del formarsi una coscienza etica.
Abbiamo bisogno di formarci un'opinione sull'architettura, per pensare al progetto per i luoghi del paesaggio contemporaneo, per farli tornare ad essere spazi da vivere, da frequentare, da abitare.
Le identità del paesaggio vanno salvaguardate, valorizzate e recuperate, non cristallizzate, museificate, governandone le trasformazioni, fornendo risposte alle diverse sollecitazioni (che provengono dal mondo economico, politico, sociale ecc.) che non siano evasive, superficiali, ma sappiano piuttosto adattarsi, con intelligenza, ai cambiamenti che stiamo vivendo. È questa la responsabilità del nostro mestiere di architetti ed in questa direzione io credo debbano muovere i nostri progetti, le nostre ricerche, e il nostro insegnamento, nella fragilità della contemporaneità. Le responsabilità dell'architetto nella società contemporanea risiedono prevalentemente nel fatto che – come sostiene Ruskin – egli è depositario del patrimonio del passato ma anche eticamente responsabile della sua apertura al futuro: «La terra l'abbiamo ricevuta in consegna, non è in nostro possesso».
La partita si gioca tra le istanze della conservazione e quelle di rinnovo, tra permanenza e mutazione, tra antico e nuovo: stiamo mettendo in pericolo la trasmissione del patrimonio culturale.
Il progetto di valorizzazione, di riuso, di rifunzionalizzazione (che, insisto, sarebbe meglio definirlo meramente di Architettura) diventa per l'architetto il modo per riappropriarsi di una dimensione storicamente consapevole, o più semplicemente (anche se semplicemente non lo è affatto) è il modo per imparare a vivere nell'esistente.
La città è un palinsesto, densamente abitato da tracce e testimonianze del passato, anche quelle apparentemente più marginali.
L'identità è il risultato della combinazione di elementi che appartengono alle tre entità distinte del tempo: i frammenti, per loro natura statici e discontinui, acquistano continuità solo in virtù di un atto di sintesi che include sempre passato, presente e futuro. È proprio il limite, sempre meno rigido, tra la fase di conoscenza e quella di trasformazione che nutre la genesi del progetto considerata come pratica per disvelare identità dinamiche: alcuni elementi di analisi suggeriscono approfondimenti progettuali; spunti di progetto richiedono, per essere verificati, affondi conoscitivi.
Il degrado culturale e sociale della città contemporanea non riguarda solo le forme, i nuovi volumi costruiti, ma essenzialmente la rapidità con cui gli edifici e gli spazi modificano la loro identità e sono alterati da nuovi usi, nuove funzioni e proporzioni degli spazi pubblici (strade, viali, piazze, parcheggi, slarghi, aiuole, giardini ecc.): è in questi luoghi che si avverte, oggi, in modo drammatico, una preoccupante mancanza di progetto. Si potrebbe quasi dire che oggi, più che riqualificata, la città venga destrutturata, squalificata. E ciò accade prevalentemente per una mancanza a livello di sguardo: i progettisti non sanno più vedere a 360 gradi le implicazioni di un progetto. Che sono, oggi più che mai, effetti di carattere, oltre che architettonico e urbanistico, storico, culturale, ambientale, sociologico, tecnico, politico. Più che di specializzazione c'è bisogno di trasversalità, occorre capacità di dialogare

fra i diversi attori che confluiscono a vario titolo e ai diversi livelli del processo progettuale, per affrontare (e risolvere) i diversi aspetti, tutti importanti e tutti essenziali, messi in gioco dalla trasformazione di un luogo, che non è più un campo incolto, o un territorio inesplorato (come accadeva in passato), ma una città consolidata, e stratificata da secoli di Storia e di storie.

Io penso che forse, abbiamo perso un'occasione: se nella "riforma dei saperi" recentemente conclusa le società scientifiche del progetto si fossero messe tutti intorno a un tavolo, lasciando da parte i conflitti di interesse, e avessero ragionato apertamente e senza pregiudizi sul senso delle nostre discipline, si sarebbe – forse – potuto costituire un unico gruppo disciplinare, fortissimo numericamente e politicamente, ma soprattutto culturalmente, capace di gestire il vastissimo campo del progetto di architettura, e di insegnarlo in modo innovativo, con tutte le sfumature del caso, e considerandolo in modo ampio e multidisciplinare, senza muri ma, anzi, con molte finestre, porte e passaggi tra il campo specifico di azione dell'uno e le competenze degli altri.

Ciò, purtroppo, non è avvenuto. I confini tra le diverse discipline sono stati consolidati e addirittura rinforzati. E quindi continueremo ancora a parlare di progetto di conoscenza (dimenticandoci spesso l'importanza della comprensione), di progetto architettonico, di particolari tecnologici, di progetto urbano, di progetto della qualunque (e forse prima o poi inventeranno anche il gruppo disciplinare della qualunque) e a farci deridere dal resto del mondo.

I saggi contenuti all'interno del numero sono stati raccolti su invito e pubblicati sotto la supervisione dei curatori Monica Naretto, Francesco Novelli, Emanuele Romeo, di Daniele Dabbene e del Direttore Davide Rolfo.

Le opinioni e i giudizi espressi negli articoli impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.
Le immagini, salvo dove diversamente specificato in didascalia, sono di proprietà o nelle disponibilità degli autori dei relativi saggi.

L'impaginazione del fascicolo è stata curata da Luisa Montobbio nel quadro dell'accordo di collaborazione tra la SIAT e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, approvato dalla Giunta di Dipartimento il 03/05/2023.

SIAT
CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: arch. Claudio Perino
Vice Presidenti: ing. Vincenzo Turini, arch. Stefano Vellano
Consiglieri: arch. Silvia Gazzola, arch. Roberto Fraternali, arch. Elena Greco, arch. Chiara Surra, arch. Elena Ursone, ing. Jean Marc Tulliani, ing. Simone Gramaglia, ing. Valerio De Biagi, ing. Pietro Cazzato, ing. Roberto Mancini

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETA' DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Direttore responsabile: Davide Rolfo
Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 71/2016 (già n. 41/1948)

Numero chiuso il 20 novembre 2024